

LA GOCCIA CHE FA TRABOCCARE IL VASO

(Paolo Scquizzato)

Una attenta lettrice ci ha segnalato questo testo curato da Paolo Scquizzato, un prete della diocesi di Pinerolo che, partendo dalla difficile situazione vissuta durante la pandemia, si interroga sul senso della fede e della preghiera. Così ha scritto una lettera a 16 amici, sparsi in tutta Italia, da Bolzano a Palermo, chiedendo loro un breve contributo sulla preghiera, su come poter concepire la preghiera in epoca di Covid-19 e cosa voglia dire pregare un Dio in un momento buio come questo. Si è formato un mosaico, fatto di piccole tessere, ciascuna con la sua ricchezza e con il suo tratto personale, di autori e autrici profondamente sinceri.

In questi giorni amari, senza essere avari, ho imparato ad amare la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Dinanzi a episodi di una tristezza infinita, ho cercato di abbracciarli ed accoglierli consapevole che proprio in questo modo è possibile intraprendere percorsi capaci di traghettarci dalla religione alla fede e maturare in un cammino di adultità nella fede.

Siamo stati spettatori di immagini che non fossero state documentate e rilanciate migliaia di volte sui social, parrebbero episodi provenienti da epoche lontane e oscure, proprie di una religione oscura e lontana. Si è visto preti portare a spasso statue di madonne lacrimogene e santi ritenuti efficaci contro morbi e pestilenze; porporati brandire ostensori come fossero armi benedicendo piazze deserte; e – dall’alto di un elicottero – un prete col Santissimo impartire benedizioni sentendosi come l’arcangelo Raffaele 2.0.

Scene di una religione che interroga, che lascia sgomenti. Che idea di Dio ci portiamo dentro: quale Dio si nasconde dietro queste invocazioni, a questi gesti? «Dimmi chi è il tuo Dio e ti dirò come preghi». Certo, deve essere così.

Devo essere sincero. In questo momento così oscuro, così duro – mentre scrivo siamo all’apice della pandemia, con i mezzi d’informazione che sciorinano quotidianamente un numero impressionante di morti – mi sono chiesto se veramente la donna e l’uomo di oggi possono concepire un dio capace di fermare il male con “*la potenza del suo braccio*”; mi sono chiesto sinceramente: esistesse effettivamente un dio del genere, perché la medesima mano non ha impedito che tutto ciò accadesse? E se il medesimo dio avesse anche impedito – come per miracolo – sempre col suo braccio potente l’inizio della devastazione pandemica, perché non è intervenuto pure a debellare la piaga impietosa del morbillo che colpisce ogni anno 140.000 persone tra i più poveri dei poveri, soprattutto bambini sotto i cinque anni? E se anche cessassero – come per miracolo – tutti i morti per morbillo, perché il buon dio non interviene per impedire che ogni dodici secondi un bimbo muoia di fame come sta accadendo proprio ora mentre io me ne sto qui a scrivere?

Quale dio potrà mai essere quello che ha bisogno di essere invocato per agire? Un dio distratto? Un dio che brama che le sue creature, finalmente prostrate nella polvere, svuotate dal dolore si accorgano dell’esistenza di un cielo cui rivolgersi gementi e piangenti in questa valle di lacrime?

Mi domando: può richiedere un prezzo così alto l’intervento di un dio?

No. Io credo di no.

Ho amato quell’uomo solo, claudicante, che in un tardo pomeriggio di pioggia, si ferma e sta in silenzio. Sta, perché il verbo dell’amore è stare, e in silenzio essendo questo l’ultimo nome di Dio, come ricorda il mistico tedesco Meister Eckhart. E tra le braccia di marmo del

Bernini, che non abbracciano più nessuno, quell'uomo venuto dalla fine del mondo ha invitato a ripensare la preghiera e forse a dirci che la sua forma più alta è quella che finalmente tace per poter accogliere non ciò che l'uomo domanda ma lo Spirito, promessa di vita nuova.

Ho amato la goccia che ha fatto traboccare il vaso. E mi accorgo che esiste un cristianesimo come fede vissuta, che anche se lentamente va affrancandosi dalla mera religione rivestita da neo-paganesimo. E che esistono donne e uomini che non perdono occasione, attraverso lo studio attento e serio e una preghiera matura, di presentare un Dio "altro", infinitamente altro e oltre il riduzionismo di cui si è dato spettacolo in questo tempo e, in fondo, ogni qualvolta si attraversa la grande prova. E infine che esiste una teologia intenta a "salvare" Dio dall'essere traballante stampella alle umane insufficienze e immenso tappabuchi delle nostre falle esistenziali.

Così mi son ritrovato a scrivere una lettera ad alcuni amici ed amiche, sparsi per l'Italia, da Bolzano a Palermo, chiedendo loro un breve contributo sulla preghiera, su come poter concepire la preghiera in epoca di Covid-19 e cosa voglia dire pregare il proprio Dio in un momento buio come questo.

Pian piano è andato a delinearci un mosaico, fatto di piccole tessere, ciascuna con la sua ricchezza, di autori e autrici profondamente sinceri e di una sincerità a tratti commovente. Un mosaico che ci parla del fatto che siamo tutti profondamente fragili, non per colpa originaria, ma semplicemente perché in tensione verso il compimento di sé attraverso la propria fatica ascensionale. Una fragilità che ha deturpato questa creazione di cui facciamo parte, usata e abusata, e che ora sta chiedendo il conto, salatissimo.

Una fragilità consapevole che da quando l'essere umano sa di essere tale, non può che alzare lo sguardo dinanzi a ciò che lo supera e sovrasta.

Preghiera viene da prex-prece, atto proprio di colei e colui che si sente ontologicamente precario. Ma che in questa sua precarietà e fragilità è chiamato a maturare, a improntare stili di vita alternativi, capaci di fecondità e cura a tutti i livelli; a convertirsi, cioè a cambiare testa, mente, cuore per relazionarsi con la creazione, e quindi la vita, in modo responsabile, creativo, vivificante.

Questo mosaico di interventi, nel suo sguardo d'insieme, ci parla della preghiera come atto di trasformazione non del cuore e del mondo di Dio, ma dell'uomo e del proprio mondo. Una presa di consapevolezza di quale posto si occupa nella creazione, ...

Paolo SCQUIZZATO – LA GOCCIA CHE FA TRABOCCARE IL VASO – Gabrielli Editori